

A un mese dalla strage sull'autostrada un cordone di uomini e donne ha unito il palazzo di giustizia alla casa del giudice La città tagliata in due dal «serpentone»

La gente di Sicilia non vuole dimenticare C'erano pochi politici, nessun magistrato Alcuni bambini indossavano una T-shirt con scritto: «Mafiosi inginocchiatevi»

Mano nella mano contro la mafia

In diecimila nelle strade di Palermo per ricordare Falcone

Il Falcone-day è riuscito. Diecimila persone, forse di più, si sono date la mano e hanno unito, per due chilometri, come un cordone ombelicale il palazzo di giustizia di Palermo all'abitazione del giudice e della moglie in via Notarbartolo. Per strada c'erano tutti: il venditore ambulante, la baronessa, la vecchietta con il barboncino, i pensionati, i bambini. Pochi i politici, mancavano i magistrati.

«C'è un'altra catena sciolta, gli anelli non si toccano ma procedono vicini. Francesca ha dieci anni. Perché sei qui? Per scongiurare la mafia. Se siamo tutti uniti ci possiamo riuscire».

Gaspere Nuccio, deputato della «Retex»: «Molti parlano di lotta alla mafia nei salotti e nei convegni e hanno difficoltà a farlo insieme alla gente nelle strade della Sicilia».

strage. Qui c'è la Sicilia che si può guardare allo specchio senza vergognarsi. Passa una bambina grassottella avvolta in due cartelli. C'è scritto: «No alla mafia» e «Liberate Farouk».

Padre Ennio Pintacuda è fermo davanti alla garitta blindata dove i poliziotti di guardia alla casa del magistrato passavano metà della loro giornata. Dice: «Questa partecipazione è il segno di un cammino che prosegue. Tutto questo deve tradursi in azione di rottura delle collusioni dei politici e la mafia. Il governo deve dare segnali nuovi».

Il serpente si raggomitola poco a poco in via Notarbartolo. Le spire si sciogliono liberando migliaia di persone. Sono diecimila, forse di più. Gridano: «Falcone, Falcone». Battono le mani. Gioacchino Scuduto, in jeans e camicia, è l'unico magistrato che vediamo tra la folla. Da un balcone pende un lenzuolo. C'è scritto: «Io so ma non ho le prove».

Martelli: «La morte di Falcone può essere seme di giustizia»



«La morte di Giovanni Falcone può essere un seme di giustizia». Queste parole, ispirate al brano del Vangelo letto all'ordinario militare monsignor Marra nel corso della funzione per il trigesimo della morte di Giovanni Falcone nella chiesa SS. Apostoli a Roma, sono state pronunciate ieri da Claudio Martelli. Poi, riferendosi alla sentenza della Corte di Cassazione che ha confermato le prove sull'esistenza della «cupola» mafiosa, il ministro di Grazia e Giustizia ha detto: «Questa sentenza è una grande soddisfazione per la memoria di Falcone e per quanto il magistrato aveva fatto, assicurando, per la prima volta, con indagini ben documentate, con prove ben conservate, la cupola mafiosa alla giustizia». Martelli, visibilmente commosso, ha aggiunto: «L'opera di Falcone è stata un esempio della sua intera esistenza». Alla cerimonia hanno preso parte molte autorità militari e civili.

Sinistra giovanile: «Via i deputati regionali siciliani inquisiti»

La Sinistra giovanile si rivolge al capo dello Stato per chiedere la sospensione dei parlamentari regionali siciliani inquisiti. Bisogna sospendere i deputati regionali siciliani inquisiti. La proposta è stata avanzata da Nicola Zingaretti, coordinatore della Sinistra giovanile. A proposito delle manifestazioni di questi giorni in memoria di Giovanni Falcone, Zingaretti ha detto: «Un movimento popolare sta scuotendo il paese, un paese che vuole resistere e che vuole cambiare». Ancora: «Mentre a Palermo l'Italia degli onesti ricorda i suoi morti, c'è una parte del mondo della politica e delle istituzioni che non fa il suo dovere. C'è una risposta che le istituzioni e la politica non possono non dare: nel parlamento siciliano ci sono almeno sedici deputati (16 su 90, quasi il 18%) che hanno cospicui e pesanti conti aperti con la giustizia... molti di questi parlamentari si sono rivolti agli uomini delle cosche per i loro affari e per venire eletti: questi parlamentari non possono rimanere, come se niente fosse, nel parlamento siciliano».

A Milano penalisti in sciopero fino al 30 giugno

Gli avvocati penalisti milanesi sciopereranno fino al 30 giugno prossimo. La decisione è stata presa ieri mattina al termine di una assemblea che ha visto molti interventi contrari al contenuto del decreto antimafia Martelli-Scotti, che, secondo gli avvocati, colpirebbe tutti i cittadini indistintamente segnando «un pericoloso ritorno al rito inquisitorio» abbandonato con l'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il 2 luglio prossimo è prevista una nuova riunione per esaminare l'eventualità di estendere l'agitazione fino all'8 agosto, data entro la quale il decreto dovrebbe essere convertito in legge. Anche il consiglio dell'ordine degli avvocati ha emesso un comunicato in cui afferma di condividere i motivi ideali della protesta ed esprimere solidarietà ai colleghi penalisti. Lo sciopero dovrebbe coinvolgere anche i difensori d'ufficio.

Generale Nardini: «La difesa aerea italiana è obsoleta»

I tardi che si stanno accumulando nello sviluppo del programma europeo (Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna) dei velivoli Efa - la componente pilotata che dovrà sostituire nell'Aeronautica militare quella costituita dagli F.104S - «incidono pesantemente sui costi» per il mantenimento «in efficienza ed in sicurezza» degli stessi F104. Lo ha sostenuto il capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, Stelio Nardini, ieri mattina, in un convegno. Si tratta - ha spiegato Nardini - di «un'attività molto onerosa» in quanto questi aerei sono stati sviluppati su tecnologie «ormai obsolete» (sono entrati in linea nel '69); per assicurare la continuità tra l'impiego dei due velivoli, è urgente un «programma» tampona di aggiornamento tecnico, con oneri dell'ordine dei 1.470 miliardi a costi '92.

Goletta verde in 4 regioni il mare è in agonia

Diminuisce il mare italiano «doco». In «agonia» alcuni tratti di mare della Campania e del Lazio, mentre è «compromessa» buona parte del Veneto e Friuli Venezia Giulia. In sostanza «nessun miglioramento nei valori dell'inquinamento rispetto all'anno scorso». Questa la prima fotografia dell'Italia balneare scattata dalla Goletta Verde della Lega Ambiente, salpata il 18 giugno scorso e illustrata ieri a Roma in una conferenza stampa. Dopo soli 5 giorni di navigazione, le due imbarcazioni della Lega Ambiente hanno già passato al microscopio le acque di Campania, Lazio, Veneto e Friuli Venezia Giulia. In base alle prime analisi, secondo la Goletta Verde la «maglia nera» per l'inquinamento spetta alla Campania dove da Castellammare di Stabia in su, 10 prelievi su 10 sono «fuorigiogo».

GIUSEPPE VITTORI

Ho visto preti, operai commercianti, disoccupati, donne...

PIETRO FOLENA

Ho visto i giovani, davanti al Palazzo di giustizia di Palermo, prendere coraggio e stringersi la mano. Ci siamo tutti, formando una lunga, lunghissima catena, stretti per mano. Ho visto preti e operai, commercianti e disoccupati, donne del popolo e studentesse, senza sigle, etichette, settarismi di partito stringersi la mano. Ho visto gente che dai balconi applaudiva e poi, richiamata da questa grande catena di vite, scendere in strada per stringersi la mano. Ho visto lenzuola dalle finestre di anonime case di anonimi cittadini per dire «sì, anche noi siamo qui con chi oggi si stringe la mano». Ho visto, alle 17.58 di un mese dopo la strage che ha ucciso la speranza, staccarsi le mani per applaudire corralmente a Giovanni Falcone, Francesca Morvillo, Rocco Di Cillo, Vito Schifano, Antonio Montinaro. Ho sentito i loro nomi scanditi nputatamente, quasi ossessivamente come in un rosario, e la voglia di vivere e di cambiare in un'immensa folla che ripeteva (il, in via Notarbartolo) «Falcone, Falcone».

C'è una parte, forse piccola ma significativa, della Sicilia e di Palermo che oggi si è guardata allo specchio, si è riconosciuta, ha preso coscienza di sé. Vuole uno Stato dei cittadini, e non più il regime dei Martucci e della Bono Parrino. Vuole cambiamenti radicali e non più chiacchiere. Noi siamo totalmente, col cervello e col cuore, dalla parte di chi, un mese dopo, ieri a Palermo si è stretto la mano.



Un gruppo di studenti seduti davanti al palazzo di giustizia di Palermo, all'inizio della manifestazione

Il ministro dell'Interno associa la strage al traffico di droga

Scotti rilancia la pista colombiana

Il pds Brutti: «Fa solo spettacolo»

Dopo l'Fbi, sull'omicidio Falcone il ministro Scotti rilancia la pista colombiana: «Abbiamo la consapevolezza che dietro quell'attentato c'è un interesse legato al traffico internazionale di droga». Ma il senatore del Pds Massimo Brutti replica: «Scotti fa dello spettacolo, dà in pasto all'opinione pubblica notizie non verificate. Vorremmo sapere nelle indagini a chi rispondono gli agenti dell'Fbi».

pista rilanciata, in un'intervista, dallo stesso ministro Scotti. «Noi abbiamo la consapevolezza - ha detto il ministro dell'Interno - che per le modalità, per il tipo di attentato e per la persona gli interessi coinvolti non sono solo quelli siciliani ma sono quelli legati al grande traffico internazionale delle droghe, in primo luogo quello della droga».

Il senatore del Pds Massimo Brutti è tra coloro che vedono con preoccupazione il dispiegarsi di queste grandi manovre. «Si fa troppo spettacolo e si danno troppi poche risposte nelle sedi istituzionali. Il ministro dell'Interno Scotti fa dello spettacolo quando si lascia andare a dichiarazioni non verificate che parlano di piste internazionali. Risponda piuttosto a quanto è stato chiesto. Ci dica se è vero che le misure di sicurezza predisposte per Falcone erano state allentate; se è vero che fu tolto l'elicottero. Risponda a questi argomenti invece di dare all'opinione pubblica indicazioni non dimostrate. Anche il senatore Calvi della dello spettacolo quando rilancia quelle dichiarazioni sui sospetti di Falcone francamente risibili. Tra le critiche dell'esponente del Pds c'è anche il «decretone» partorito, come al solito, sull'onda dell'emozione per l'omicidio. Il giorno dopo ci fu una maxi-retata. Tanto maxi nella forma quanto vuota nella sostanza. «Quel provvedimento è in larga misura spettacolare. Ci sono molte forzature. Ad esempio non sono previste norme più severe per le indagini patrimoniali e la confisca dei beni ai mafiosi e poi si reintroduce il fermo di polizia, strumento tanto antidemocratico quanto inutile».

Ma la strage di Capaci è solo ed esclusivamente opera di Cosa Nostra? Il pentito Rosano

vicenda rappresentata dalla telefonata intercettata a Catania. Sul resto esistono molti elementi ambigui. Come la partecipazione dell'Fbi alle indagini. Gli investigatori americani sono stati presentati come gli unici in grado di risolvere il «giallo». Occorrerebbe più cautela. Quantomeno perché in un'altra circostanza, il caso Moro, la presenza degli americani servì a tutto meno che a salvare la vita dello statista democristiano. Né servì a chiarire i tanti misteri della vicenda. Sulla presenza dell'Fbi - conclude il senatore Brutti - abbiamo delle riserve. Perché non si capisce se questi agenti agiscano per conto loro o se siano diretti dai magistrati di Catanzetta».

Intanto continuano le polemiche sul «diario segreto» di Falcone, di cui molte persone, a quanto pare, erano a conoscenza. Ieri è nuovamente intervenuta Liliana Ferraro, il magistrato che attualmente sta reggendo la direzione generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia. Dopo le rivelazioni di Ayala c'era il rischio che si potesse pensare che Falcone nei diari aveva scritto delle «verità» omesse dalle carte giudiziarie. Costi non è. «Come ho già detto - ha affermato Liliana Ferraro - il testamento di Giovanni è nei suoi processi. Di memoriali od altro contenenti elementi utili per le indagini Giovanni non mi aveva mai parlato. Per quanto riguarda i dischetti o altro materiale informatico, tutto è stato prelevato dall'autorità giudiziaria. Se nel diario si fa riferimento a fatti personali che riguardano la sua carriera e la sua vicenda professionale, sono a conoscenza di molti episodi. Se sarà necessario riferirli all'autorità giudiziaria».

Manette al titolare di una società napoletana collaboratrice della Safim diretta da Mauro Leone. Impressionante girandola di miliardi a «spasso»

Inchiesta Efim, un arresto

ROMA. Primo arresto nell'ambito dell'inchiesta sulla società «Safim», collegata all'Efim, diretta da Mauro Leone, figlio dell'ex Presidente della Repubblica e da Dario Barba. In manette è finito, negli stessi locali del Palazzo di giustizia di Roma, Giuseppe Romeo, titolare della società «Geluma», con sede a Napoli. È stato il Pm Antonino Vinci, ad ordinare l'arresto di Romeo, ritenuto un teste recalcitrante. Il rappresentante della pubblica accusa ha fatto mettere le manette all'imprenditore napoletano in base alle nuove disposizioni del recente decreto legge antimafia che ha modificato alcuni articoli del codice di procedura penale. L'arresto di Romeo potrebbe essere il primo di una indagine difficile e complessa con la solita girandola di miliardi di

mai stato trovato un «giustificativo» ragionevole o beni dello stesso valore. La «Safim factoring» aveva avuto da molte ditte, la cessione di crediti per un totale di oltre trecento miliardi. Ma questi crediti esistevano veramente ed erano regolarmente «sigillabili»? È proprio su questo che i magistrati intendono far chiarezza. Insomma, la sensazione è che tutta la serie di operazioni, delle due società dell'Efim siano state portate a termine senza alcuna trasparenza.

Intanto, il repubblicano Grillo ha rivolto una interrogazione al Presidente del Consiglio e al ministro delle Partecipazioni statali proprio per sapere «se sia vero che i due gruppi dell'Efim, abbiano finanziato grosse operazioni immobiliari dell'Italsanit nell'ambito della costruzione di tutta una serie di case di riposo per anziane».

I sindacati protestano, i detenuti sono inquieti, i boss minacciano clamorose rivolte... E il ministero di Grazia e giustizia prende le contromisure: gli agenti cambiano «look»

Carceri: arrivano gli alamarì

Gli alamarì. Saranno nuovi di zecca, belli, stilizzati, forse lussuosi... E così, per decreto ministeriale (ministero di Grazia e giustizia), arriva la prima vera riforma nelle carceri: gli agenti chiedevano un aumento degli organici? Chiedevano aiuto contro i boss che fanno il bello e il cattivo tempo? Bene: avranno gli alamarì. «metallici, mm. 25 per 60, colore azzurro scuro». Da mettere su giacche e camicie.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. I boss, in carcere, non lo sanno ancora. Forse lo intuiscano, lo temono, forse, ma la notizia, il per il momento non è arrivata... Pare, sembra che lo Stato abbia deciso di annichilirli con l'alamarì. L'alamarì, sì. Che cos'è? Primo significato, dalle pagine di un vecchio Zingarelli: «l'ipica allacciatura per abiti femminili o per uniformi militari, in passamaneria di seta o di fili metallici, ripiegata a

l'inferno; mentre tutto questo accade, sulla gazzetta ufficiale compare un decreto firmato dal ministro di Grazia e giustizia. Gli agenti penitenziari cambiano «look». Avranno, su giacche e camicie, alamarì nuovi, nuovi di zecca. Alamarì belli, pretenziosi, ricchi. Forse lussuosi. Chiedevano, loro, un aumento degli organici perché i mafiosi sono incontrollabili? Auspicavano la liberazione, causa sovraffollamento e ingovernabilità, dei tossicodipendenti e dei malati di Aids? Si auguravano carichi di lavoro meno massacranti e corsi di formazione più qualificati?

Hanno chiesto e il ministero risponde: arrivano gli alamarì. Il decreto reca la data 29 maggio 1991. E s'intitola: «Identificazione delle caratteristiche degli alamarì da apporre sui bavero delle giacche o delle ca-

spalle. In altri, invece, no: non strapparono. Furba prudenza. Cossiga era presidente della Repubblica. Scrisse una lettera all'allora ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli. Quattro pagine fitte, in cui non parlava di libertà sindacale e di militarizzazione, di riforma e di detenuti. Parlava di mostrine e di alamarì. Li vorrei così, la bandiera, poi, fatela in questo modo, e l'anno, ah l'anno...».

Ora, le discussioni sono finite. Per decreto. I nuovi alamarì saranno «metallici, mm.25 per 60, di colore azzurro scuro, con una figura in rilievo argentato, rappresentante due corni stilizzati, di cui quello di destra è semiconvesso con estremo alato e quello di sinistra semiconcavo all'esterno, con all'interno un ramo d'olivo, stilizzato e con alla base il monogramma r.l.».